

*Il Congresso nazionale e l'assemblea generale degli Amici della Terra - Italia si sono tenuti a Milano Como il 15 - 17 aprile 2004.*

*La nostra associazione Scienza e Professioni era presente con due consiglieri.*

*Matteo Richiardi ha liberamente tratto dal testo introduttivo di Mario Signorino, al quale è legata la costituzione degli amici della terra in Italia, la nota che segue.*

### **Senza paura. L'ambientalismo oltre Cassandra**

Gli Amici della Terra e 30 anni di ambientalismo in Italia

L'ambientalismo politico ha conosciuto una rapida ascesa e poi il declino; ha conseguito importanti successi ma non è riuscito a portare l'ambiente nel vivo del dibattito politico. Forse anche per questo, per coprire una difficoltà che non riesce a gestire, ha cominciato a spararle grosse: ogni problema diventa una catastrofe, i rischi sono sistematicamente esagerati, gli aspetti positivi ignorati, i termini reali dei problemi stravolti. Le sue iniziative, facendo leva sulla paura e sull'egoismo della gente, sono di ostacolo alla soluzione dei problemi ambientali.

Esempi: OGM, rifiuti, elettrosmog, mucillagine.

Da Stoccolma, attraverso Rio, è finito a Seattle, Porto Alegre, Genova. Sono i suoi capilinea: l'ambientalismo politico ha chiuso bottega come forza autonoma per annullarsi nel calderone no-global.

Dei temi ambientali, filtrati attraverso pregiudizi ideologici secolari, si è visto solo quel che si voleva vedere; le vicende dei due secoli successivi alla rivoluzione industriale sono interpretate come una corsa cieca verso il precipizio, la innova-

zione tecnologica è identificata con il male, ogni problema viene spacciato per una caratteristica incorreggibile della economia occidentale, una catastrofe scongiurabile solo con un cambio di sistema. Questo messaggio rende insignificanti le politiche pubbliche riferite a l'ambiente - fiori all'occhiello, inganni di un meccanismo perverso - e fornisce la giustificazione teorica per un attacco culturale all'occidente: l'attacco più fanatico di tutti, in quanto lo si accusa di distruggere il pianeta e, con esso, le basi fisiche, biologiche e culturali della vita umana.

L'ambientalismo nasce come corrente di pensiero di segno elitario; vale a dire, con quei pionieri del protezionismo naturalistico che avevano operato a cavallo tra ottocento e novecento: escursionisti e amanti della montagna. La loro pressione portò all'istituzione dei primi parchi nazionali e alla nascita delle prime associazioni (riferimenti per l'Italia: i parchi nazionali del Gran Paradiso, dell'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio; tra le associazioni, CAI e Touring Club).

Dopo la seconda guerra mondiale, la ripresa di questa tradizione avvenne su tematiche assai poco proletarie, come l'urbanistica e la difesa dei beni artistici e naturali, sempre ad opera di élite (riferimenti italiani: Italia Nostra nasceva nel 1955, il WWF nel 1966).

Al suo nascere, il movimento ambientalista non ha posto una questione su cui le istituzioni si rifiutavano di provvedere. Al contrario, si è sviluppato dopo l'avvio di un processo istituzionale che ha introdotto gradualmente in tutti i paesi democratici i temi dell'ambiente nelle politiche di governo.

Per consenso degli analisti, infatti, la storia politica della questione ambientale è iniziata con i provvedimenti adottati dagli Stati Uniti, presidente Nixon, nel 1969-70: il National Environmental Policy Act e la costituzione della Environmental Protection Agency (EPA).

Si attivavano poi le organizzazioni internazionali: l'ONU, l'OCSE, il Consiglio d'Europa. Nel 1972 si teneva a Stoccolma la conferenza dell'ONU "su l'ambiente umano". La CEE si muoveva con qualche ritardo, ma già con la dichiarazione di Parigi del 1972 inseriva l'ambiente tra le cosiddette materie implicite, perseguibili cioè anche in assenza di un'esplicita previsione nel trattato istitutivo. Nel 1973 la Commissione europea, presieduta dall'olandese Sicco Mansholt, estimatore delle tesi del Club di Roma, varava il primo piano d'azione per la protezione dell'ambiente. Negli anni successivi, sotto la spinta dei paesi del nord Europa - soprattutto Germania, Olanda e Danimarca - la Commissione si impegnava a fondo per colmare il gap con gli Stati Uniti.

Nell'arco di un ventennio, ministeri e agenzie tecniche venivano istituiti in tutto il mondo democratico, prima nell'Europa del nord, poi in Giappone, fino a coinvolgere anche i paesi mediterranei. Straordinario lo sviluppo del negoziato internazionale sull'ambiente che portava alla formazione di una vera e propria eco-diplomazia, la stessa che è stata poi protagonista dell'ambizioso progetto di Rio de Janeiro.

L'Italia si è mossa tra gli ultimi, con almeno un quindicennio di ritardo.

Il movimento ambientalista - il complesso cioè delle ONG e dei partiti verdi - ha fatto breccia nell'arco di pochissimi anni, utilizzando come volano la controversia nucleare, ma beneficiando anche del processo di costruzione delle politiche ambientali in corso nelle istituzioni. Una serie di eventi eccezionali gli ha garantito una fragorosa presa di contatto con la politica. Nel 1976 l'incidente alla ICMESA di Seveso. Nel 1978 l'Amoco-Cadiz. Nel 1979 il secondo shock petrolifero, che a pochi anni dal primo confermava l'ineluttabilità della crisi energetica. Sempre nel 1979 l'incidente nucleare di Three Miles Island. Nel 1984 Bhopal. Nel 1986 il

gran botto di Chernobyl. Nel 1989 la Exxon Valdez. In Italia tutta la chimica sul banco degli imputati: Montedison, Farmoplant, ACNA di Cengio, Stoppani, Porto Marghera, Priolo, Gela.

L'ambientalismo politico degli anni '70 e '80 era un movimento dalle cento facce, un caotico arcipelago. In Italia, in assenza della sinistra comunista – allora ostile in tutte le sue componenti, dal Pci al Pdup – la posizione “rivoluzionaria” era tenuta dagli autonomi. La corrente riformista (o realista) aveva una forte presenza in Italia, in forza di una specificità nazionale: il partito radicale.

Non ha riscontro in altri paesi europei il fatto che, nella prima fase di sviluppo del movimento, la leadership politica sia stata esercitata da un'associazione d'indirizzo riformista – gli Amici della Terra – che agiva in sinergia con il partito e con i parlamentari radicali, fino a mettere a disposizione della campagna elettorale di quel partito nel 1979 il simbolo del sole che ride, di cui avevano il copyright per l'Italia.

Fummo anche illusi, in Italia, dalla portata del successo ottenuto contro il programma nucleare, unici tra i grandi paesi industrializzati (a parte il caso austriaco). La scena internazionale sembrava ancora più promettente. Il lobbying condotto prima sulla Banca Mondiale e poi direttamente sul G8 veniva enormemente amplificato dalla partecipazione alla preparazione della conferenza dell'ONU sull'ambiente e lo sviluppo (UNCED, Rio de Janeiro 1992), la più grande conferenza della storia, decisa dall'assemblea generale dell'ONU dopo la pubblicazione del rapporto Brundtland “Our Common Future”. Con l'affermarsi dell'ecodiplomazia, assai sensibile alle ragioni degli ambientalisti, si aprivano praterie sterminate per la loro iniziativa. Quella di Rio fu la massima opportunità data all'ambientalismo di sfondare politicamente.

Invece la delusione per l'esito della conferenza di Rio e per i suoi seguiti fu fortissima: mai si era sperato tanto, per avere così poco. Nessuna costituzione ambientale mondiale, neanche la parvenza di quel governo mondiale dell'ambiente di cui Rio avrebbe dovuto porre la prima pietra. Di tutte quelle sfrenate utopie rimanevano solo l'Agenda 21, la convenzione sulla diversità biologica e quella sul clima con il successivo protocollo di Kyoto, deludente nei contenuti e indebolito dal rifiuto degli Stati Uniti. Il grande gioco del lobbying planetario aveva fatto cilecca.

Il processo di involuzione del movimento si è realizzato in Italia in maniera rapida e appariscente, condensando in pochi anni ascesa ed eclissi.

Due fattori si sono rivelati decisivi. Sul piano associativo, la crescita di Legambiente, lanciata nel 1980 all'interno del movimento dal Pci attraverso l'Arci, con un notevole patrimonio di sedi, militanti e risorse finanziarie; essa aprì un canale di comunicazione tra il nuovo, gracile movimento e il grosso del “popolo di sinistra”. Sul piano partitico, l'operazione che nel 1989, cioè nel momento di maggiore popolarità dei verdi, portò alla emigrazione dei gruppi di estrema sinistra (ma parteciparono anche Rutelli ed altri radicali) nelle loro liste elettorali.

Per un decennio Legambiente non è riuscita a prevalere, né tra le ONG, né nel partito verde. A lungo sfuggente sui più controversi temi ambientali, quali il nucleare e la caccia, per barcamenarsi tra le posizioni del movimento e quelle del Pci; alla retroguardia nelle maggiori iniziative ambientaliste, compresa la presentazione di liste verdi; impegnata anzi nel 1991-93 nel sabotare il nostro referendum sui controlli ambientali, questa associazione non si è mai distinta per capacità d'iniziativa politica.

I verdi non costituivano una forza politica matura e stabilizzata, erano un soggetto precario e rissoso, fortemente condizionato da pregiudizi ideologici.

La loro novità poggiava su elementi non duraturi: un linguaggio politico naïf, le facce nuove dei primi eletti nelle istituzioni, la promessa stucchevole e irrealistica di un'alternativa ai partiti. Una novità dunque d'immagine, quindi superficiale e precaria, che però aveva incontrato i favori di un elettorato stanco dei vecchi partiti. Anche perché il messaggio risultava rafforzato dall'affermazione della “trasversalità” rispetto agli schieramenti partitici. Essere trasversali significava privilegiare i problemi di contenuto, fare del riformismo.

L'immigrazione “rossa” bloccò questa prospettiva con la messa in minoranza delle posizioni realiste. Si rafforzava così l'immagine di un partitino minoritario, che si situava nell'area alquanto inflazionata dell'estrema sinistra.

Il fatto ebbe anche un altro impatto, che va segnalato: la fine di quella militanza “leggera”, formata cioè da simpatizzanti che si avvicinavano per la prima volta alla politica, che volentieri aiutavano nelle campagne tematiche ma che mai avrebbero accettato una vita di partito con le sue risse, le sue manovre, la conta delle tessere e via dicendo. Se ne

andarono, e il peso dei gruppettari aumentò ancora di più.

Nel triennio 1989-92, i verdi si riposizionavano nell'area dell'estremismo, rigettavano lo slogan “né a destra né a sinistra”, perdevano o estromettevano l'ala riformista. E dunque dicevano agli elettori: la nostra novità è finita, siamo quelli di sempre, gli estremisti che tornano. Il punto formale di svolta nel 1991, in occasione della guerra del golfo. Erano tutti contro gli Usa e l'Onu; se ne dissociò in parlamento solo Rosa Filippini, che venne di fatto espulsa.

Una strada verso il buongoverno?

Mettere in atto l'ecologia politica significa avvicinarsi alla vita con fantasia e intelligenza, conoscenza ed emozione, responsabilità e cultura.

Significa lottare contro la burocrazia e l'ideologia, l'uniformità e l'autoritarismo, e ogni tentativo di eliminare la diversità e l'autonomia.

Il primo commento giornalistico al commento di Signorino appare sul Foglio Quotidiano che così titola un articolo editoriale:

***Nell'ambientalismo s'aggira una gran balla: Signorino la denuncia.***

Pochi giorni dopo Paolo Mieli nelle Lettere al Corriere a tutta pagina titola

***Ambientalismo e politica: le accuse degli Amici della Terra***

E qualche giorno dopo, rispondendo a Roberto Della Seta, presidente di Legambiente, che contesta il testo di Signorino, (sempre a tutta pagina)

***Ecologia: no ai fondamentalismi, almeno sugli OGM.***

Poi, dopo meno di una settimana

***Troppo catastrofiche le previsioni degli ambientalisti***

E non basta

***A proposito di città inquinate e specie in via d'estinzione***

Per finire con

***Effetto serra, catastrofi ambientali e senso dell'ironia.***

Forse Signorino non aveva  
tutti i torti....